



È un punto
cruciale
per il futuro
dei grillini

L'onda doppia di Brexit sul populismo made in Italy

L'Europa è il tema su cui si decideranno gli equilibri in Italia dei prossimi anni. Ne abbiamo avuto un assaggio ieri alla Camera, con l'attacco del grillino Di Battista a Renzi in partenza per il vertice di Berlino e poi per il Consiglio di Bruxelles. È uno scontro che prefigura quello elettorale, ma soprattutto anticipa il braccio di ferro sulla riforma costituzionale (il referendum dovrebbe tenersi in ottobre, nella seconda metà del mese). La tendenza è verso una partita a due, Pd e M5S, perché il terzo polo post-berlusconiano è tuttora privo di baricentro e di leadership. Ma la questione di fondo riguarda i riflessi italiani della Brexit inglese.

Ogni paese reagisce in modo diverso. Abbiamo visto che la Spagna ha risposto rinsaldando i partiti delle due famiglie europee, popolari e anche socialisti, a scapito di Podemos. In Francia, Olanda e Austria l'estrema destra chiede invece analoghi referendum per uscire dall'Unione. E in Italia si ridefiniscono i termini del confronto, con Renzi ammesso in tutta fretta nel triangolo dei decisori storici insieme a Germania e Francia. Un'opportunità e un rischio: dipende da quali risultati otterrà il premier e da come spenderà in patria il credito riacquistato. In linea generale, conta capire se l'onda lunga della Brexit favorirà il populismo continentale ovvero lo frenerà a causa di un'opinione pubblica spaventata. È un punto cruciale che riguarda in particolare i Cinque Stelle. I quali da un lato hanno cavalcato a lungo tutti gli umori anti-Unione e anti-moneta unica, costruendo su questo parte del loro successo. E dall'altro si trovano adesso a dover scegliere il profilo più idoneo per una forza che aspira addirittura al governo nazionale. Un profilo in cui trova posto una conversione pro-Europa comprendente, in primo luogo, la rottura con il britannico Farage. Ma proprio il caso Podemos, che ha predicato un generico "cambiamento" e alla fine ha perso la sua occasione, è lì a dimostrare quanto sia stretto il sentiero per un movimento anti-sistema che vuole entrare nel sistema.

Le contraddizioni dei Cinque Stelle, sotto questo profilo, so-

no numerose. C'è chi ricorda la scampagnata di Grillo e dei suoi ad Atene a sostenere l'uscita della Grecia dalla Ue, quando sembrava che tale fosse la linea di Tsipras. E oggi si può notare che i Cinque Stelle continuano a fare gruppo al Parlamento europeo con gli indipendentisti britannici di Farage: i quali a loro volta dovrebbero dimettersi per coerenza e non usufruire di stipendi e finanziamenti "unionisti". Poi c'è la strana idea del referendum sulla moneta unica, sullo sfondo di una distinzione capziosa fra euro ed Europa istituzionale. È la linea ufficiale del movimento, ma i primi a crederci poco sembrano i membri del famoso "direttorio", anche perché una simile consultazione non sarebbe praticabile nel nostro ordinamento.

Di Maio è impegnato da tempo in un giro nelle cancellerie dell'Unione per accreditare il M5S come opposizione responsabile. Per cui il tema del referendum appare e scompare come un fiume carsico a seconda dei momenti. Idem per l'altra sortita a favore di un euro del sud accanto a un euro del nord. Di Battista, che ha il compito di assestare fendenti polemici, rilancia la questione in un'intervista al quotidiano diretto da Feltri, che su questo ha appena avviato una campagna di stampa (referendum "consultivo" per aggirare il divieto costituzionale). Ma anche in questo caso l'esponente grillino precisa di essere contrario a un voto sull'adesione alla Ue.

In altre parole, i Cinque Stelle non abbracciano la linea del loro ex alleato Farage. È un compromesso all'italiana, pieno di luci e ombre. L'obiettivo è trasformarsi in modo stabile in una forza che accetta l'Europa ma la vorrebbe "diversa". Quanto diversa non è chiaro, ma anche Renzi chiede discontinuità rispetto all'assetto germano-centrico. Il problema è che il M5S, in parte orfano di Grillo, deve portarsi dietro una base elettorale educata per anni a odiare l'Unione in tutte le sue articolazioni. E non è questione che si possa archiviare in un giorno.

GRUPPO EDITORIALE

Da un lato
hanno cavalcato
per il successo
tutti gli umori
anti-unione

Ma ora devono
scegliere una
linea più idonea
alla loro voglia
di governare

